Positivi commenti dopo le conclusioni del comitato regionale DC

Una fase politica nuova sta per aprirsi alla Regione siciliana

E' questa in sintesi la valutazione del compagno Parisi che ha aggiunto: « L'obiettivo di fondo rimane quello di un governo dell'autonomia di cui faccia parte anche il Pci » - Apprezzamenti del Psi

Dalla nostra redazione

PALERMO — « Una fase politica nuova sta per aprirsi ». Essa può rappresentare « un importante passo in avanti » alla Regione siciliana. Occorre, allora, che le trattative tra i partiti riprendano in tempi brevi. L'obiettivo di fondo per cui lottano i comunisti (e sul quale concordano altre forze, in particolare il PSI) rimane « un *governo dell'autonomia* di cui faccia parte anche il PCI).

E' questa, in sintesi, la valutazione, espressa dal segretario regionale comunista, compagno Gianni Parisi, delle conclusioni cui è pervenuto il comitato regionale democristiano lunedì notte a Santa Flavia (Palermo), approvando un breve documento che, ratificata l'azione del segretario Nicoletti, sottolinea il carattere di « maggioranza » politica che il nuovo schieramento alla Regione verrebbe a costituire, attraverso la caduta della distinzione tra le due aree (di programma e di governo) e dà, infine, il disco verde alla ripresa delle trattative.

I socialisti stanno esaminando gli ultimi, positivi sviluppi della situazione: ieri, nel primo pomeriggio, si è riunito a Palermo il comitato regionale che ha ascoltato una relazione del segretario Luigi Graata, il quale ha detto di apprezzare le decisioni del comitato regionale dc per l'accentuazione che tali posizioni comportano degli « elementi positivi della politica delle intese », in direzione di un « nuovo modello di regione »

Secondo il segretario socialista la DC con le decisioni del suo comitato regionale avrebbe raccolto in termini « non equivoci, né ambivalenti » quanto da tempo viene proposto dalla sinistra siciliana. Sulla questione del governo regionale, dopo aver rilevato i rischi che avrebbe comportato una crisi al buio, Granata ha detto che il PSI non è disposto ad accettare però un « lungo periodo di co-gestione » dell'attuale situazione, ed ha ammonito a non confondere la « prudenza » dei socialisti siciliani con un atteggiamento di « acquiescenza ». Da qui la disponibilità dei socialisti a riaprire subito la trattativa.

D'altro canto, il segretario comunista Gianni Parisi, ha giudicato, in una dichiarazione, « meritevoli di un'apprezzamento positivo » le conclusioni del regionale democristiano. La proposta del superamento dell'attuale fase politica, caratterizzata dalla distinzione tra le due aree di programma e di maggioranza e l'accettazione da parte della DC della formazione di una nuova maggioranza politica, sono inserite — ha detto — in un contesto di analisi della situazione dell'isola che riprende l'impostazione data dai comunisti all'indomani dell'accordo nazionale.

« Ci sembra importante — ha aggiunto Parisi — il fatto che la DC dichiara di vedere nell'accordo nazionale di programma potenzialità meridionaliste che in un primo tempo vennero negate. A questo punto, l'azione unitaria, autonomista e meridionalista della regione può trovare uno spazio e un vigore nuovi ».

Da qui la necessità che « la trattativa per un approfondimento e un adeguamento del programma da parte delle forze autonomiste vada condotta adesso con grande celerità, in quanto — ha ricordato il segretario comunista — le attese e i bisogni delle masse popolari non possono permettere tempi lunghi. Nel contempo, sappiamo che su tutta una serie di questioni di grande rilievo — ha soggiunto — vanno battute resistenze conservatrici che sono presenti all'interno della DC. C'è quindi bisogno di una grande unità delle forze più avanzate ».

« Il quadro politico nuovo che si va delineando, l'approfondimento e la riqualificazione meridionalista del programma, certamente pongono — ha continuato Parisi — il problema di uno strumento di governo più adeguato ai compiti e alla nuova situazione ». Tale adeguamento può e deve avvenire « celermente e senza lacerazione » che caratterizzò passate esperienze, « se la volontà unitaria delle forze democratiche sarà mantenuta ». Dopo aver apprezzato la positività della fase politica nuova che sta per aprirsi, Parisi ha concluso ribadendo che « l'obiettivo di fondo per cui lottano i comunisti siciliani e sul quale concordano altre forze come il PSI, rimane un governo dell'autonomia di cui faccia parte anche il PCI ».

Prestava armi ai giovani perché si allenassero al tiro a segno

TERAMO — I carabinieri di Isola del Gran Sasso (Teramo) hanno denunciato a piede libero un uomo e quattro giovani, implicati in una vicenda sulla quale ancora non è stata fatta piena luce. E' stato stabilito con certezza soltanto che un uomo, Ineo Spudiliati di 55 anni, residente a Isola del Gran Sasso, prestava le proprie armi ad alcuni giovani del paese, perché potessero allenarsi al tiro in campagna, nei dintorni dell'abitato. Sia l'uomo che quattro giovani sono stati denunciati.

I carabinieri sapevano che nei dintorni di Isola qualcuno aveva organizzato dei « poligoni » di tiro a segno del tutto improvvisati. Condotte delle indagini, i militari hanno trovato in casa dello Spudiliati due pistole Beretta calibro 7,65 e 6,35 millimetri, una carabina calibro 22 e una carabina ad aria compressa calibro 4,5 millimetri. Tutte le armi e le munizioni erano regolarmente denunciate.

Un finanziamento di oltre 2 miliardi

Il Tar esamina oggi a Bari la vicenda dell'ospedale « San Paolo »

Dalla nostra redazione

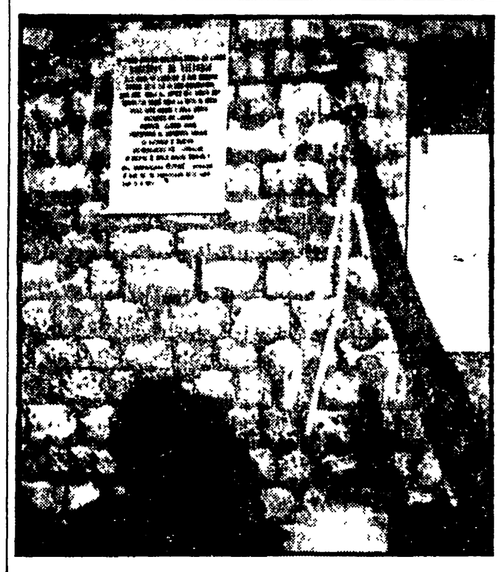
BARI — Inizia oggi, mercoledì, davanti al tribunale amministrativo regionale (TAR) la discussione sulla nota delibera del 10 giugno scorso con cui il consiglio di amministrazione del policlinico di Bari approvò la destinazione alla Compagnia meridionale delle costruzioni di un ennesimo finanziamento di 2 miliardi 225 milioni per l'edificazione del nuovo ospedale consorziale « San Paolo ».

Quella delibera, che aggiungeva un nuovo oscuro capitolo alla vicenda del nuovo policlinico iniziata nel lontano 1966, era stata approvata dal consiglio di amministrazione con la sola astensione del democristiano Ferlicchia e il voto contrario del consigliere comunista Donchia. Furono il consigliere comunista Donchia, Giuseppe Conturri, Maria Colamonaco, rispettivamente consigliere comunale e consigliere regionale del PCI, e Tommaso Fiore, della commissione Sanità del PCI, a produrre ricorso davanti al TAR per l'impugnazione dell'atto che nel frattempo era stato approvato dal comitato regionale di controllo.

Contemporaneamente il rappresentante comunista nel consiglio di amministrazione aveva diffidato la Regione Puglia dall'erogare i fondi che il consiglio di amministrazione aveva destinato alla CMC.

Mentre il TAR si appresta a discutere il ricorso pare che la giunta regionale abbia deciso la sospensione dell'erogazione dei fondi, così come reclamato nell'atto di diffida. L'altro giorno i ricorrenti hanno inviato un telegramma al presidente del TAR (Santaniello) per invitarlo a presiedere personalmente, nel corso della seduta di oggi, il collegio giudicante.

La misura potrebbe impedire la possibilità che a presiederlo sia uno dei due giudici (Brandi e Mesile) che singolarmente prestano la propria attività anche nel comitato regionale di controllo il cui operato potrebbe essere preso in esame e giudicato dal TAR.



Scoperta a Bari una lapide in memoria di Di Vittorio

BARI — L'altra sera in piazza Chiurlia, nella città vecchia, davanti ad una nutrita folla di lavoratori e di giovani, è stata ricordata la figura di Giuseppe Di Vittorio a vent'anni dalla morte. La scelta del luogo non è stata casuale. Proprio a Bari vecchia, tra l'1 e il 3 agosto del 1922, Giuseppe Di Vittorio fu tra i principali animatori della difesa della Camera del lavoro (di cui era all'epoca segretario) dai rabbiosi attacchi dello squadrismo fascista.

Per ricordare questo episodio, e l'opera di Giuseppe Di Vittorio nella lotta per l'emancipazione delle classi subalterne, è stata scoperta una lapide. Nel corso della cerimonia hanno preso la parola Nicola La Maddalena, sindaco di Bari, Nicola Guerrieri, della Federazione CGIL-CISL-UIL, Vincenzo Pinto dell'ANPI, che nel '22 prese parte alla difesa di Bari vecchia, e Marianetti, segretario nazionale CGIL.

NELLA FOTO: due immagini della manifestazione in memoria di Giuseppe Di Vittorio

Le polemiche sul bilancio

Sardegna: il PCI chiede la verifica dell'intesa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Importanti scadenze (bilancio di previsione 1978, per esempio) e la crisi di Ottana impongono una verifica degli impegni programmatici ed una mobilitazione eccezionale che deve necessariamente coinvolgere anche la Giunta regionale. La segreteria regionale del PCI, nel prendere in esame la nuova situazione, ha rilanciato la esigenza di un confronto pubblico tra tutti i partiti dell'intesa. In quella sede si tireranno le somme di questi mesi

E' evidente che i partiti dovranno anche trarre da questo riscontro le conclusioni più opportune sul piano politico. Ciò significa in primo luogo — di fronte ai fatti gravi che si verificano a Ottana, ma anche nelle aree industriali del Cagliaritano e dell'Iglesiente dove diventa drammatica la situazione delle piccole e medie aziende, e presentano segni di preoccupante deterioramento i grandi complessi — condurre una azione incalzante ai vari livelli di governo per salvaguardare il quadro occupazionale. E significa soprattutto dimostrare la volontà politica di realizzare i programmi sottoscritti.

Ma qual è la situazione reale della giunta regionale sarda? Sono vere le voci di dissenso sempre più forti che si levano all'interno della compagine di governo regionale? Si sono verificate polemiche, sono scoppiati « incidenti » in occasione dell'esame del progetto di bilancio? Come è possibile superare gli attuali gravi ritardi, ottenendo che nell'avvio della programmazione ci sia finalmente l'impegno di tutte le forze che partecipano all'accordo politico?

Risponde a tutte queste domande il presidente del gruppo comunista al Consiglio regionale, compagno Francesco Macis: « Le tensioni emerse nella giunta regionale in occasione dell'esame del bilancio di previsione 1978 preoccupano per il persistere di tendenze settoriali. Queste tendenze sfuggono alla esigenza di una visione complessiva del problema relativo alla utilizzazione delle risorse finanziarie in direzione del contenimento delle spese correnti e della qualificazione della spesa soprattutto negli investimenti produttivi. I contrasti all'interno dell'esecutivo preoccupano altresì perché si manifestano nel momento in cui è necessaria tutta l'autorevolezza e l'impegno politico e operativo della Regione per intervenire in una situazione che diventa sempre più grave e difficile ».

« Occorre dare — sotto linea il compagno Macis — una ferma risposta innanzitutto per respingere l'inaccettabile provvedimento di arresto della produzione degli stabilimenti di Ottana, ma anche per affrontare nel loro insieme i problemi dello sviluppo dell'Isola, colpita in tutti i settori, soprattutto in quelli della piccola e media industria, da segni di rilevante recessione ».

« E' quindi necessaria una forte spinta che tuttavia non può esaurirsi nelle sole iniziative della Regione, ma deve vedere impegnati in prima persona i partiti che hanno sottoscritto il patto autonomistico. Pertanto sollecitiamo la riunione solenne e pubblica dei partiti dell'intesa, già richiesta nel documento del Comitato regionale del nostro partito, perché da questo incontro possa scaturire una indicazione positiva per contribuire a far nascere e rafforzare un forte movimento nelle assemblee elettive, nei luoghi di lavoro e nelle scuole, allo scopo di fare uscire la Sardegna dalla crisi ».

Da parte nostra — ha concluso il compagno Macis — prevediamo nei prossimi giorni una serie di incontri a livello nazionale e regionale sui più importanti problemi della Sardegna ».

Venerdì 28 si terrà la riunione del direttivo regionale del PCI, alla presenza di un membro della Direzione nazionale. Soprattutto il nostro partito intende impegnarsi immediatamente per contribuire al successo delle iniziative unitarie in atto, e per formulare proposte concrete di immediato valore operativo sui problemi dello sviluppo e della occupazione.

g. p.

Dopo il deludente incontro con il governo

Forze politiche e sindacati fanno il punto sulla « vertenza Calabria »

Autocritica da parte della Regione - Domani scendono in lotta per l'occupazione molte categorie di lavoratori

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Lunedì sera a palazzo Europa, sede della giunta regionale, il presidente Ferrara ed alcuni assessori si sono incontrati con i sindacati, le forze politiche, i parlamentari calabresi per affrontare il nodo della « vertenza Calabria », così come si è andato ponendo in questi ultimi tempi nelle trattative con il governo. Come si ricorderà, giovedì scorso, a Roma i rappresentanti della Regione e quelli sindacali si erano incontrati con il governo: sul tappeto alcuni investimenti non realizzati ed altre questioni riguardanti la sempre più drammatica condizione calabrese.

Le risposte fornite dal governo sono rimaste, ancora una volta, nel vago e non uno dei nodi posti è stato sciolto: anche per le questioni avviate faticosamente a conclusione, come l'Andreae, i tempi continuano ad essere estremamente lenti. Rimane da aggiungere che il governo continua a trattare l'intera questione calabrese con scarso impegno, stancamente, senza mai presentarsi agli incontri con proposte precise e definitive.

Su questo dato di fatto vi è stata consapevolezza nell'incontro di lunedì sera ed il discorso si è fatto quindi sulla ricerca delle cause che hanno determinato l'attuale situazione. Vi è stata perciò autocritica anche da parte della Regione perché — come ha detto il presidente della giunta dimissionaria — finora non è stata ricercata e realizzata quella necessaria, forte unità fra la Regione stessa, i sindacati, gli enti locali, le forze politiche democratiche. Il segretario regionale della CGIL Zavettieri, da parte sua, ha detto che non è più possibile continuare a proporre nei termini in cui lo si fa la « vertenza Calabria », ma occorre, invece, inserire gli obiettivi specifici nelle grandi vertenze nazionali.

Oltre a Ferrara e a Zavettieri hanno preso la parola numerosi parlamentari, consiglieri regionali, il presidente della provincia di Cosenza Vicarelli; per il PCI erano presenti i compagni Ambrogio, Riga e Monteleone (quest'ultimo ha preso la parola per ribadire la posizione del PCI sulla necessità di un radicale cambiamento nei modi di impostare e condurre la vertenza con il governo, non senza però porre l'accento sulla necessità che anche la Regione faccia in pieno e fino in fondo il proprio dovere).

Sempre a proposito di autocritica Ferrara ha detto che si è sbagliato allor quando sono stati accettati « acriticamente gli investimenti soprattutto nel settore chimico di base e che, per il futuro, tali errori non dovranno ripetersi più in quanto saranno i calabresi a dover decidere ». Il riferimento era alla logica dei cosiddetti « pacchetti » di investimenti calati dall'alto e per di più rimasti senza esito.

Al di là di questo, tuttavia, non si può dire certo che dalla riunione si esca con precisi impegni e con punti di riferimento più precisi per le prossime settimane. L'appuntamento importante, tuttavia, è costituito dalla giornata di giovedì quando nella regione scenderanno in lotta, assieme ai braccianti che aderiscono alla manifestazione nazionale, gli edili, i lavoratori della industria, gli studenti, alcune categorie importanti del pubblico impiego dando luogo a manifestazioni nei maggiori centri della regione. L'obiettivo di questa che sarà quasi una giornata di sciopero generale è quello di dire al governo che la Calabria ha urgente bisogno di impegni precisi e di discorsi chiari sul proprio avvenire. I sindacati fanno anche sapere che hanno in programma per le prossime settimane un attivo regionale di tutti i dirigenti ed uno sciopero generale da tenere entro la fine di dicembre.

Da ricordare, infine, che in questo momento vi è anche la necessità di far fronte rapidamente ed adeguatamente alla crisi aperta alla Regione. Venerdì il consiglio regionale prenderà atto delle dimissioni della giunta dopo di che si aprirà la fase delle trattative le quali dovranno svolgersi necessariamente sui problemi della condizione della Calabria così drammaticamente emersi in questi giorni.

f. m.

Assemblea a Taranto sull'ordine democratico

TARANTO — Assemblea di tutti i sindaci della provincia, oggi mercoledì, per decidere iniziative da prendere in difesa dell'ordine democratico. Sabato, per lo stesso motivo, si svolgeranno in tutti i quartieri della città ionica assemblee popolari con la partecipazione di rappresentanti delle forze politiche, delle organizzazioni democratiche, dei sindacati. Il provveditore agli studi, intanto, ha inviato una circolare nelle scuole per convocare lo stesso tipo di assemblee con gli studenti. Per la prossima setimana è prevista una serie di assemblee nelle fabbriche.

Tali assemblee fanno parte di un programma di iniziative per difendere l'ordine democratico messo a punto nei giorni scorsi dal « comitato antifascista » tarantino. Per i primi giorni di dicembre è prevista una grande manifestazione.

Dieci condanne per costruzioni abusive alle isole Tremiti

MANFREDONIA (Foggia) — Dieci abitanti di due delle tre isole Tremiti sono stati condannati dal pretore di Manfredonia ad abbattere le costruzioni abusive che avevano fatto in alcuni punti della costa ed al pagamento di ammende di centomila lire. La violazione delle leggi edilizie — i dieci condannati avevano costruito su suolo del demanio marittimo — era stata scoperta nell'agosto 1975 da ufficiali della capitaneria di porto, durante un giro sulle isole. Gli edifici (tra cui anche bar e ristoranti) erano stati costruiti vicino al porto dell'isola di San Nicola e presso la « Cala delle Arene » di quella di San Domino.

Squarciano le gomme di 11 auto in un paesino sardo

CAGLIARI — Raid vandalico nell'abitato di Sanluri, grosso centro agricolo della provincia di Cagliari a circa 45 chilometri dal capoluogo. Sconosciuti durante la notte hanno squarciato con dei coltelli i copertoni delle auto in sosta in diversi punti dell'abitato. La sistematica opera di vandalismo ha danneggiato undici macchine.

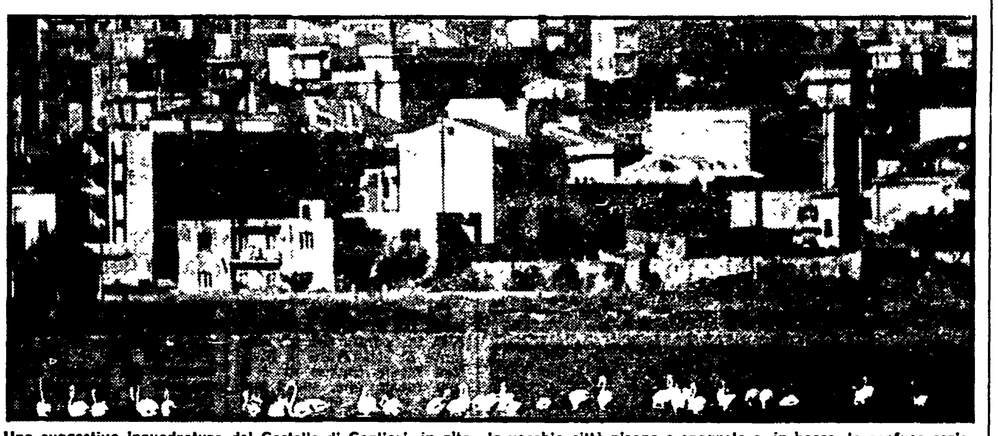
Ingressi separati per ragazze e ragazzi in un liceo di Messina

MESSINA — La notizia ha il sapore d'altri tempi: al Liceo Scientifico « Seguenza » (circa 2 mila studenti, uno degli istituti più importanti della città), per ordine del preside, Salvatore Pipitò, ragazzi e ragazze devono entrare a scuola da ingressi separati. Non solo: le ragazze, sempre su invito del preside, farebbero bene ad entrare in aula almeno un quarto d'ora prima dei maschi.

Il convegno organizzato a Nuoro dall'assessorato regionale all'urbanistica

Centri storici, quale recupero?

Da più parti è stato sottolineato il fatto che non basta solo un intervento di edilizia ma piuttosto è necessario un legame tra insediamenti abitativi e attività produttive - Il discorso sui centri minori sparsi nell'isola - Uso del territorio



Una suggestiva inquadratura del Castello di Cagliari, in alto, la vecchia città pisana e spagnola e, in basso, la confusa serie di nuovi palazzi prodotto della speculazione degli ultimi anni sorti davanti allo stagno di Molentargius, uno dei punti umidi più importanti del mondo (Foto di Giancarlo Deidda)

Nostro servizio

CAGLIARI — *Si è riferito del sostanziale girare a vuoto di gran parte del convegno sui Centri Storici tenuto a Nuoro dall'assessorato regionale all'Urbanistica; si è anche accennato come dall'ultima parte del convegno che ha visto l'intervento di molti amministratori comunali, siano venute numerose ed utili indicazioni. Gli interventi degli amministratori hanno di massima seguito due direzioni: da un lato si è posto l'accento sulle esigenze di riequilibrio del territorio regionale, dall'altra si è rivendicata l'adozione sollecita di provvedimenti per interventi specifici nell'ambito urbano.*

I rappresentanti dei Comuni minori hanno particolarmente insistito sul primo aspetto, e cioè sull'esigenza di interventi e investimenti rivolti a fornire occasioni di lavoro diffusi su tutto il territorio regionale, e in particolare nelle zone di esodo soggette ad uno spopolamento sempre più preoccupante. Lo stato di abbandono nel quale si trovano molti centri delle zone interne della Sardegna (e anche non pochi costieri) è stato giustamente visto come il risultato di una politica trentennale di « sviluppo per poli », che ha messo in crisi tanto i cosiddetti « poli di crescita » quanto le zone di esodo. Ai costi sociali conseguenti allo sradicamento dall'ambiente tradizionale, si sono così aggiunti gli sprechi economici dovuti all'abbandono di una considerevole quantità di risorse locali, non ultime le risorse costituite da un patrimonio edilizio, e più in generale da un'armatura urbana » che, seppure inadeguata, avrebbe potuto essere recuperata alle esigenze attuali con interventi meno costosi di quelli richiesti da una politica di sviluppo che ha privilegiato le grandi concentrazioni, sia produttive che insediative.

In quest'ultima parte del convegno si è quindi operata una sostanziale, e quanto mai opportuna, rettifica rispetto all'impostazione data da alcuni degli « esperti » relatori nella prima parte, secondo la quale poteva sembrare possibile recuperare i « valori ambientali » dei centri tradizionali con i soli interventi di natura edilizia, prescindendo cioè dalla necessità di definire una politica di sviluppo che stabilisse un legame solido fra insediamenti abitativi sparsi nel territorio e attività produttiva rivolta ad utilizzare e valorizzare le risorse dello stesso territorio.

L'immigrazione

L'esigenza di dare vitalità ai centri minori sparsi nel territorio è stata colta e fatta propria anche da alcuni amministratori di centri maggiori (pensiamo in particolare all'intervento dell'assessore all'urbanistica di Sassari), i quali hanno dimostrato di avere perfetta consapevolezza del fatto che gran parte delle deficienze attualmente presenti a livello urbano non potranno essere affrontate con successo se non verrà meno la costante e considerevole immigrazione nei grossi centri di cittadini che non riescono a trovare nel paese d'origine nè occasioni di lavoro, nè servizi sociali (e spesso neppure servizi tecnologici) che consentano di vivere civilmente.

La sottolineatura di quest'aspetto del problema non ha però fatto passare in secondo piano l'esigenza di agire contemporaneamente anche su altre leve, e cioè di prevedere interventi specifici, a livello urbano, sul sistema dei servizi e nel settore delle abitazioni. Anche qui il problema è stato posto sostanzialmente in termini di riequilibrio: riequilibrio nella distribuzione degli interventi (in primo luogo dei servizi) fra le diverse parti della città e fra i diversi centri del territorio.

Non sono quindi mancati i riferimenti alla Bucalossi (la recente legge che disciplina l'uso edificatorio dei suoli) e non tanto per lamentare l'onerosità aggiuntiva per le costruzioni previste dalla legge, quanto per rivendicarne un uso politico, selettivo, capace di indirizzare l'attività costruttiva secondo le scelte della programmazione pubblica e quindi capace (secondo una certa possibile gestione della Bucalossi illustrata in un intervento del SUNIA) di incentivare gli interventi di restauro e risanamento rispetto alle nuove costruzioni e di privilegiare l'attività edilizia « in proprio » (edilizia convenzionata) rispetto a quella speculativa.

Sempre nell'ambito dell'analisi degli strumenti d'intervento, e della necessità di riferire i programmi di spesa pubblica ad una programmazione generale, molti hanno rivendicato decisioni capaci di mettere in moto rapidamente l'attività di programmazione a livello comprensoriale, sembrando evidente che proprio l'organismo comprensoriale, e solo l'organismo comprensoriale, costituisce quel livello di programmazione e di partecipazione capace sia di attivare un programma di interventi rivolto a ridurre gli squilibri fra diversi centri del territorio, sia di avviare quella politica di valorizzazione delle risorse locali che un insieme di fattori convergenti indica come necessaria ed urgente.

Non sono infine mancate indicazioni più limitate, ma non per questo inutili o banali. Così, ad esempio, la richiesta di un ruolo per gli Istituti autonomi case popolari più attivo e soprattutto più attento al problema del recupero del patrimonio edilizio esistente. Importante anche la richiesta di una maggiore sollecitudine degli uffici regionali nelle istruttorie relative agli strumenti urbanistici, e la conseguente indicazione degli organismi comprensoriali come possibili destinatari di deleghe per tali funzioni.

Una legge

Concludendo non è possibile tralasciare un'indicazione sviluppata esplicitamente in molti interventi, e che ha costituito una sorta di costante di tutto il convegno: l'esigenza di una legge regionale che regolamenti in modo organico l'uso programmato del territorio. In questi ultimi due anni sono stati infatti particolarmente numerosi i provvedimenti di tipo settoriale (in particolare per l'urbanistica e l'agricoltura) che vanno a dettare limiti e modalità per l'intervento sul territorio: è quindi indispensabile ricondurre in un quadro d'insieme tali provvedimenti e prevederne le opportune modifiche.

Tale esigenza è stata espressa anche dall'assessore regionale all'urbanistica nel suo intervento iniziale. Ciò che ci auguriamo è non solo che una tale indicazione si traduca in iniziative conseguenti, ma che nella fase preparatoria alla presentazione di una tale legge l'assessore Carrus segua la strada opposta a quella seguita per la preparazione di questo convegno; la strada della consultazione più ampia con gli amministratori comunali e con le rappresentanze sociali e politiche.

Sergio Ravaioli

Teramo: vivace dibattito organizzato dal centro « A. Gramsci »

Cattolici e marxisti: dalla scomunica al dialogo

Nostro servizio

TERAMO — « Rapporti tra cattolici e marxisti: cosa è cambiato »: questo il tema della conferenza organizzata dal centro culturale « A. Gramsci » di Teramo per venerdì scorso, alla quale hanno partecipato un sacerdote, don Domenico Ciampani e il senatore Brazzi, cattolico eletto come indipendente nelle nostre liste. Un pubblico vario ha seguito con attenzione le introduzioni e le repliche seguite al dibattito: ha concluso brevemente il professor Mazzonis, docente di storia nella locale facoltà di Scienze Politiche, annunciando la prossima manifestazione del « Gramsci », dibattito e proiezione del film di Dal Frà sulla vita di Antonio Gramsci.

Alla conferenza, hanno partecipato il senatore Brezzi e don Ciampani un sacerdote conosciuto nel Teramano per il suo impegno sociale. Nella sua breve introduzione, ha ricordato le fasi attraverso le quali è passata la Chiesa cattolica, nelle sue massime espressioni rispetto ai marxisti: dalla scomunica, che negava qualsiasi possibilità di confronto, a posizioni via via più tolleranti, fino al « dialogo », che, sia pure con contraddizioni, è in atto da un decennio.

Nel Teramano, il confronto fra cattolici e marxisti è stato spesso inficiato da posizioni integraliste della Chiesa, mentre la forza del movimento operaio organizzato cresceva progressivamente, fino alle ultime elezioni amministrative, in cui le sinistre si sono insediate anche alla provincia.

Il confronto, il dialogo, ha detto don Ciampani, è oggi più che mai ineludibile, per ragioni religiose (come si può escludere da un progetto che riguarda tutta l'umanità milioni di persone? si è chiesto nella replica) e socio-politiche.

Su questo aspetto si è soffermato a lungo Brezzi, delineando storicamente le deformazioni di un'ispirazione cristiana originale che contemplava la « dualità » tra Stato e Chiesa, quel « date a Cesare... » che nel corso dei secoli è stato spesso negato nella civiltà occidentale, dando luogo a fenomeni negativi sia per lo Stato che per la Chiesa. La riflessione sul marxismo, in particolare, ha detto Brezzi, comincia in ambito cattolico negli anni '30, si sviluppa in un processo che non può essere lineare e che non ha certo tempi brevi. Sarebbe quindi errato aspettarsi una « risposta » organica e univoca della Chiesa alla lettera di Berlinguer a monsignor Bettazzi, lettera la cui importanza risiede nell'ufficialità data a quel confronto tra marxisti e cattolici che è andato avanti in questi anni « alla base, che si permeava di nuove concezioni », come ha sintetizzato lo stesso Brezzi.

Se pensiamo che a Teramo anche di recente si sono svolte iniziative come le « marce per la vita » contro la regolamentazione dell'aborto, che lo stesso don Ciampani (è notizia di questi giorni) ha visto osteggiata la sua intenzione di continuare ad insegnare: se, più in generale in Abruzzo (come il caso di Pettorano, dove il nuovo parroco ha dovuto raggiungere la chiesa scortato dai carabinieri tra le proteste della popolazione, insegna) il rinnovamento della struttura ecclesiastica incontra tante resistenze, la conferenza di venerdì scorso è fatto importante.

Come ha detto Brezzi nella sua replica: « Siamo alla fine di un'epoca, all'inizio di una nuova, che vogliamo sia migliore »: per questo, occorre unire gli sforzi e non chiudere gli occhi di fronte a processi importanti, che, sia pure nella loro contraddittorietà, vanno in una direzione diversa dal passato anche recente.

Nadia Tarantini